

◆ È la prima volta che l'esecutivo diretto da D'Alema ricorre a questo strumento
L'obiettivo: evitare la decadenza del decreto

◆ La destra non recede dalle sue posizioni
ma canta vittoria: «Ci sono risultati
Modificata l'impostazione originaria»

◆ Molto critica Rifondazione comunista
«Una scelta grave che accoglie
tutte le richieste della Confindustria»

IN
PRIMO
PIANO

Straordinari, il governo chiede la fiducia

Bassolino: «Segnale di dialogo con l'opposizione». Ma il Polo protesta

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È la prima fiducia del governo D'Alema. Sul decreto straordinario, che il 28 novembre sarebbe decaduto per l'ostruzionismo durissimo scatenato dal Polo a Montecitorio, l'esecutivo ha deciso di presentare un emendamento che parzialmente accoglie alcune delle richieste dell'opposizione, e di porre alla Camera la questione di fiducia. Il voto, che naturalmente non dovrebbe prevedere sorprese, è previsto per oggi pomeriggio.

È stato il ministro del Lavoro Antonio Bassolino a chiedere a nome del governo la fiducia. Il ministro ha sottolineato che il governo si è mosso «con equilibrio e spirito di dialogo», ma il termine del 28 novembre «è da rispettare, anche con scelte che possono consentire di farlo. Le conseguenze di una decadenza sarebbero molto gravi - ha aggiunto il ministro - ma noi abbiamo scelto di muoverci anche in positivo oltre che per impedire la decadenza del decreto, e con scelte che contengono comunque alcune nuove formulazioni». Sempre Bassolino ha rilevato che il governo sta operando «facendo di tutto per questo scopo, con spirito di dialogo con le opposizioni, mettendo nel testo alcune loro formulazioni che io ritengo giuste. Loro dicono che le nostre proposte sono insufficienti - è stata la conclusione - ma io penso che ci sia un segnale importante di dialogo con le opposizioni».

Da Parigi, Massimo D'Alema si è detto «tranquillo» alla vigilia del voto. «Siamo stati costretti a porre la fiducia - ha detto D'Alema - per l'insensato ostruzionismo parlamentare contro un'azione concordata tra sindacato e imprese. Questo ostruzionismo mi è sembrato particolarmente incomprensibile». Per D'Alema, «non avevamo certo motivi particolari per sfidare le opposizioni. Ora, capisco l'ostruzionismo in una situazione straordinaria, quando è in ballo un provvedimento di peso o importanza particolare. Ma il ricorso continuativo e sistematico per svalutare lo stesso strumento chiesi, che è orispetto».

Una principale novità contenuta nell'emendamento: oltre il tetto delle 45 ore di straordinario, le aziende dovranno comunicarlo all'Ispettorato del lavoro, ma questo non avrà più il potere «di formulare, se necessario, opportune disposizioni», come invece prevedeva il testo del decreto legge licenziato dal Senato. Il decreto fissa il tetto massimo per gli straordinari a 250 ore annue ed 80 trimestrali ed il pagamento degli straordinari a partire dalla quarantesima ora.

La prima versione del decreto risale al 24 luglio; il 25 settembre ne venne varata dal governo Prodi una seconda versione, che il 29 ottobre scorso (con alcune modifiche) è stata approvata dal Senato, con l'astensione di Rinnovamento Italiano e il no del Polo e di Pr. Se approvato, il decreto dovrà quindi affrontare una terza lettura al Senato.

Il Polo protesta per il ricorso alla fiducia, e fa osservare che la battaglia del centrodestra, intanto, qualche risultato lo ha ottenuto. Silvio Berlusconi, parla di «cosa grave nella sostanza e nel metodo perché porre la fiducia mette il bavaglio all'opposizione, ponendo la prima sua fiducia a meno di un mese dall'arrivo a Palazzo Chigi». Per Berlusconi, le norme contenute nel decreto «impongono altri vincoli alle imprese e complicano la vita agli imprenditori». «È troppo poco per avere il nostro consenso», dice il capogruppo di Forza Italia Beppe Pisanu, ma Elio Vito, sempre di Fi, fa notare che «le modifiche sono comunque un successo dell'opposizione». Anche la Lega è contraria, e per Rifondazione comunista Franco Giordano afferma che la fiducia è «un atto molto grave, che esprime una pressione che

una parte consistente della Confindustria ha esercitato sul governo. Con questo atto la maggioranza si è rimangiata la proposta di ridurre l'orario di lavoro fino ad arrivare a 35 ore settimanali». Per Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, la fiducia era inevitabile «per evitare un vuoto legislativo», ma ora serve una legislazione organica sull'orario di lavoro di sostegno alla contrattazione».

Per nulla entusiasti industriali e sindacati. «Certo - dice il segretario confederale della Uil Paolo Pirani - c'è da essere preoccupati per la tenuta della maggioranza sulle questioni del lavoro. Se il buon giorno si vede dal mattino, voglio vedere come si farà a stabilizzare la concertazione». «La vicenda straordinaria - sostiene il suo collega cislino Natale Forlani - è stata gestita malissimo». E anche Confindustria si lamenta: «Il governo - commenta il vice direttore generale Rinaldo Fadda - poteva fare di più ed utilizzare lo strumento della fiducia per ripristinare il testo originario. La materia è stata gestita male e ha prodotto risultati scadenti».

Come cambia il testo sulle 45 ore

Il decreto sul lavoro straordinario, emendato dal governo, lascia a 45 ore la soglia oltre la quale vige l'obbligo della comunicazione del ricorso agli straordinari, riduce, fra l'altro, le attribuzioni delle direzioni provinciali del lavoro ed affida alle parti sociali le modalità di effettuazione della comunicazione di superamento dell'orario per quanto riguarda i casi in cui il contratto riferisca l'orario ad un periodo plurisettimanale.

Il decreto, in scadenza il 28 novembre, fissa un tetto annuo e trimestrale per il ricorso al lavoro straordinario.

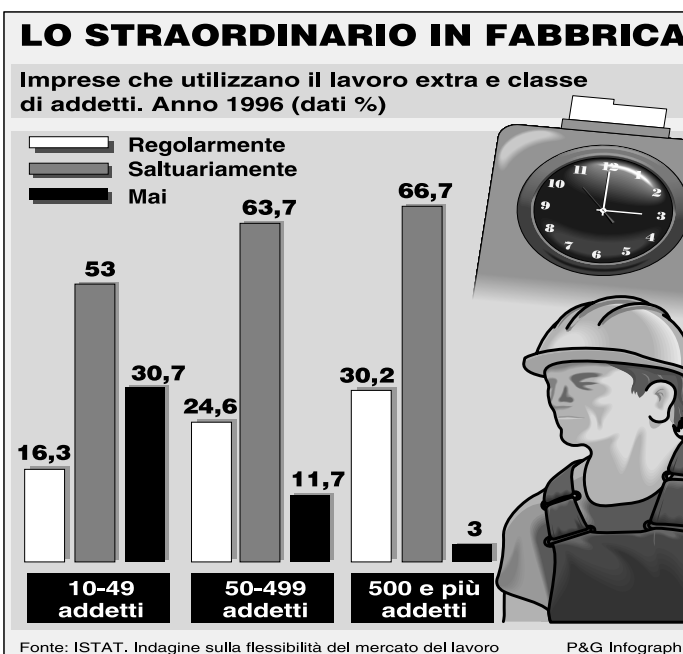
Non possono essere superate le 250 ore annue e le 80 trimestrali. In prima lettura il Senato, lo scorso 29 ottobre, aveva approvato il testo, frutto anche di un accordo fra le parti sociali, modificandolo e riducendo da 48 a 45 ore settimanali il limite oltre il quale di-

viene obbligatoria da parte dell'azienda la comunicazione della necessità di ricorrere allo straordinario. Questa decisione aveva portato il Polo a praticare l'ostruzionismo con interventi che si sono susseguiti nella scorsa settimana nelle sedute notturne conclusesi intorno alla mezzanotte e nella seduta di ieri e che è terminato solo dopo che il Governo ha posto la fiducia sul provvedimento.

Il testo su cui il Governo ha posto la fiducia non cambia sostanzialmente le cose, ma è certamente più favorevole a quanto chiesto dalle imprese e auspicato dai sindacati, anche se restano dei vincoli. L'emendamento del Governo elimina la parte, inserita dal Senato, nella quale si affidava alla direzione provinciale del lavoro l'obbligo di formulare, se necessario, «opportune disposizioni» in presenza di un superamento delle 45 ore settimanali mentre stabilisce che la contrattazione integrativa si esercita nell'ambito dei tetti stabiliti dai contratti nazionali ed accoglie le modifiche della commissione Lavoro della Camera in merito alla disciplina collettiva applicabile che non sarà quella «più favorevole ai lavoratori» come proposto al Senato.



Il ministro del Lavoro Bassolino



Finanziaria in Senato Si finisce il 19

Inizia oggi, con le comunicazioni del Presidente Nicola Mancino la sessione di bilancio a Palazzo Madama. È quanto ha stabilito la Conferenza del Capigruppo del Senato che ha deciso di licenziare la manovra finanziaria il 19 dicembre. La relazione in aula comincerà il 10 dicembre alle ore 15, il 14 dicembre ci saranno le repliche, poi, dal pomeriggio, le votazioni. Il tutto dovrebbe terminare sabato 19 dicembre alle ore 20.

Le Commissioni di merito dovranno presentare il proprio parere alla Commissione bilancio entro giovedì 3 dicembre, mentre il testo dovrà essere licenziato per l'aula entro il 9 dicembre. Il termine per la presentazione in aula degli emendamenti al Ddl collegato scade alle 19 del 9 dicembre, quello per gli emendamenti alla Legge Finanziaria scade alle 13 di venerdì 11 dicembre.

C'è chi continua a buttare acqua sul fuoco sul cosiddetto emendamento beni culturali che ha suscitato le

preoccupazioni del ministro Melandri. «I monumenti, se sono in mano pubblica, ci devono restare, perché solo l'ente pubblico può garantirne un uso comune e soprattutto può favorire una gestione rispettosa del bene culturale»: è l'opinione del soprintendente per i beni ambientali e architettonici del Lazio Pio Baldi, secondo il quale, comunque va anche ridimensionato, perché sarebbe dovuto a «esasperazioni giornalistiche». L'allarme creato dall'emendamento della finanziaria, approvato dalla Camera su proposta della Lega, che dà la possibilità ai comuni di alienare beni di interesse storico e culturale. «Innanzitutto - ha precisato Baldi - l'emendamento riguarda i monumenti che sono di proprietà degli enti locali, non dello Stato e lo Stato, attraverso la legge 1089, mantiene poteri di orientamento di indirizzo e di controllo e può bloccare la vendita». Secondo il soprintendente, non bisogna dimenticare che ci sono casi in cui gli enti locali non hanno molte possibilità finanziarie per intervenire sui beni culturali e questo emendamento potrebbe rappresentare, se applicato per i monumenti meno importanti, «un elemento di flessibilità». «Ricordo quando ero soprintendente a Siena, c'erano certi castelli in stile romanico di cui la provincia era proprietaria che non sapeva come utilizzare».

L'INTERVISTA

Innocenti: «Anticipato lo scontro sull'orario»

SILVIA BIONDI

ROMA Rullano i tamburi di guerra. L'ostruzionismo del Polo in tema di straordinari va letto come un avvertimento per la discussione più complessiva sugli orari di lavoro. Renzo Innocenti, presidente della Commissione Lavoro della Camera, ne è pienamente consapevole. Tante ore di discussione in Commissione e un dibattito serrato all'interno della maggioranza che ha portato a modifiche sostanziali sul decreto non hanno calmato le opposizioni.

Presidente, il Polo accusa il governo di aver posto la fiducia per tenere in piedi la maggioranza in questo decreto-divisa. E' vero? «Assolutamente no. La fiducia è dovuta ai tempi. Sabato il decreto decade, e siccome il testo che votiamo è stato modificato rispetto a quello trasmesso dal Senato, il dovrà tornare e avrà due giorni di tempo per la conversione. In gioco c'è la decadenza».

Quindi adesso la maggioranza, dopo le ultime modifiche, è unita e non ci saranno problemi nel voto di fiducia? «La maggioranza è unita sull'emendamento proposto dalla Commissione Lavoro».

Dalla discussione parlamentare di questi giorni, che conclusioni dobbiamo trarre? «Un avvertimento che arriva forte e chiaro dalle forze di opposizione: quando discuteremo dell'orario di lavoro andremo molto oltre, sarà un duro scontro politico. Nella prossima settimana inizierà la discussione sul disegno di legge sull'orario, compresa la partita della riduzione. Non sarà facile».

Che relazione vede tra questo decreto e le 35 ore?

«Capisco che sulle 35 ore il dibattito sarà fortemente ideologizzato. Ci sono due concezioni che si scontrano. Forza Italia e An hanno più volte ribadito in questi giorni che non vogliono limiti. Noi invece sosteniamo che, a partire dal controllo dell'abuso degli straordinari, serve comunque una regolamentazione in termini di orario

di lavoro. E su questo è facile aspettarsi lo scontro parlamentare».

Anche perché non si potrà ricorrere alla fiducia...

«Niente fiducia sulle 35 ore. Nella relazione programmatica il presidente del Consiglio ha sottolineato che su questo tema il governo accelererà il dibattito ma cercherà il consenso dell'aula. Da una parte avremo una maggioranza che dovrà essere unita e dall'altra grande spazio al confronto parlamentare. Che immagino sarà aspro ma nel quale auspico si possano inserire elementi di sano realismo. L'orario deve essere visto come uno degli elementi di politica di organizzazione del lavoro, non una norma dirigitica che penalizzi le im-

prese. Non sarà l'orario il toccasana dei problemi occupazionali, ma pure dovranno essere presi in considerazione anche i riflessi che una regolamentazione può avere nell'organizzazione produttiva».

E su questo non ci sarà solo lo scontro con il Polo. Già sugli straordinari Rifondazione ha dato fuoco alle polveri, ritenendo un atto grave la fiducia sul decreto.

Rifondazione vuole evitare gli straordinari per legge. Noi non siamo su questa posizione e pensiamo che una parte dello straordinario, in presenza di valide motivazioni, sia necessario alla flessibilità aziendale. Ed è questo che il nostro decreto prevede. Limita l'uso degli straordinari nei settori industriali, rivedendo una normativa del '23. Ma non li vieta. È un deterrente contro gli abusi. Tra uso abusivo e la sua differenza».

Ora che siamo arrivati alla fine, qual è secondo lei la modifica essenziale che è stata fatta rispetto al testo originario trasmesso dal Senato?

«Cambiano i limiti dell'orario settimanale oltre i quali le aziende devono comunicare agli ispettori del lavoro le ore di straordinario. Erano 48 settimanali, ora sono 45. E c'è il riconoscimento di un margine di flessibilità per le aziende, che possono gestire tramite lo strumento della contrattazione tra le parti sociali».

Si riapre il tavolo sui Lsu

Riparte il tavolo di confronto sui Lavori Socialmente Utili (LSU). L'intenzione in tal senso è stata espressa dal ministro del Lavoro Bassolino, dopo l'incontro con l'on. Rastrelli, il Presidente della Provincia e il Prefetto Di Napoli. Bassolino ha espresso la volontà di riaprire il tavolo nazionale con le Organizzazioni Sindacali e la Conferenza Stato-Regioni - Autonomie Locali, sui lavori socialmente utili. In quella sede saranno affrontati i problemi sollevati dai sindacati napoletani, come l'IRPEF, l'orario e la revisione del decreto A68. Il ministro ha poi annunciato di avere sollecitato in sede di Governo la piena attuazione delle misure di ricollocazione degli LSU nelle opere pubbliche e, limitatamente alla riserva del 30% nelle qualifiche non elevate, nelle pubbliche amministrazioni con carenza di organico.

«Le tasse? No, la burocrazia penalizza le imprese»

Visco: al Sud 70mila posti di lavoro vero e le condizioni per un nuovo «boom»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Per milioni di italiani proprietari di casa questo è un giorno da seguire con attenzione. Oggi il governo presenterà la sua proposta di riforma della tassazione delle abitazioni sotto forma di emendamento al collegato fiscale in esame alla commissione finanze del Senato. Ad annunciarglielo è stato ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Interventando a Roma all'assemblea delle confederazioni artigiane ha assicurato infatti che avverrà «prima della scadenza dei termini per gli emendamenti, penso domani». Nessun dettaglio sui contenuti, se non un generico: «Adesso vediamo, abbiamo almeno un anno davanti».

Il ministro è stato invece decisamente più prodigo di notizie, commenti e «ricette» su altri fronti. Ancora una volta ha voluto sot-

tolinare il momento favorevole che l'Italia sta attraversando. Secondo Visco infatti non solo non esiste alcun pericolo di recessione, ma con le misure portate avanti dal centrosinistra - fra le quali le incentivazioni al Sud da cui stanno per scaturire 70mila nuovi posti di lavoro vero - si sono create le condizioni ideali per un nuovo «boom» economico stile anni Cinquanta. «Abbiamo creato un ambiente per lo sviluppo come non si verificava dal 1950» ha detto Visco spiegando che proprio come allora ci sono le «condizioni per ripartire: cambi fissi, inflazione e tassi bassi, salari moderati».

Il responsabile delle Finanze non ha nascosto, tuttavia, che verso questo obiettivo ci sono ancora diversi ostacoli da rimuovere a partire da quelli nella pubblica amministrazione. Più che un'autocritica, il suo è un vero attacco alla «arretratezza» della macchina

IL MINISTRO VISCO
«Anch'io mi sono arrabbiato quando ho dovuto fare l'autotassazione»



burocratica, solo appena scalfita dalle riforme Bassanini, e contro la quale il governo deve concentrare i suoi sforzi se vuole scongiurarla e aprire una fase di crescita. Visco è durissimo: «Questo è il solo paese in cui il settore pubblico invece di dare servizi alle imprese,

dà costi». C'è, aggiunge, una «logica ossessivamente formalistica, cavillosa, bizantina che caratterizza il funzionamento del nostro sistema e che le «Bassanini» hanno finora soltanto sfiorato».

Il ministro non si limita comunque alla semplice denuncia. Ac-

cenna anche alla «cura». Occorre, dice, creare «competenze nuove, moderne nel sistema che oggi non ci sono, premiare chi produce e invece fare il contrario con chi non lavora». È consapevole tuttavia che queste «sono innovazioni epocali», necessarie ma difficilmente digeribili. «Quando provassimo ad andare in Parlamento con ipotesi di questo genere - ha sostenuto Visco all'assise degli artigiani - ci sarebbero scontri micidiali. Non c'è una consapevolezza piena. La differenza vera che c'è tra l'Italia e altri paesi è che da noi, per colpa nostra, le cose le facciamo in ritardo o non le facciamo per niente». A tal proposito Visco cita ad esempio le cifre del contenzioso tributario - dimezzato in due anni, da 3 milioni a un milione e mezzo di ricorsi». Questa è tuttavia la dimostrazione che non esistono problemi «che non si possano risolvere: ci vuole determina-

zione e consenso». Nel giro di vite sulla burocrazia Visco vede l'impegno prioritario del governo nella marcia per lo sviluppo. Nega invece che a questo scopo si debba ricorrere a una forte riduzione della pressione fiscale, ricordando che in questo siamo al nono posto nella classifica europea. Anzi mette in guardia da chi la promette: «dovete essere consapevoli che mente». Ammette che non sono poche le tasse che si pagano e che lui stesso si è «molto arrabbiato» quando ha versato l'autocertificazione di novembre. Ma a suo avviso non sono letasse il problema. Piuttosto, dice, è sul terreno dei contributi che bisogna incidere di più, e prefigura una riduzione degli oneri fiscali sul costo del lavoro. Il cui percorso, spiega, è già tracciato nella Finanziaria dove è previsto l'utilizzo a questo scopo dei maggiori proventi della lotta all'evasione.

